



TRADUZIONE DA : "THE WALL STREET JOURNAL"
12.2.1985

"UOMINI ORGANIZZATI :

Il recente blitz contro la mafia mostra quanto si sia profondamente radicata la sua corruzione.

Cu surdu, orbu e taci campa cent'anni m'paci.

(Proverbio siciliano : Chi è sordo, orbo e tace campa cent'anni in pace)

■ LA MAFIA ■

Il primo di una serie di quattro articoli.

L'APPARATO POLITICO SICILIANO
STA DISGREGANDOSI.

IL DISAGIO CONTINUA : EROINA,
OMICIDI ed OMERTA'

di Roger COHEN

PALERMO - Dopo quattro mesi in Sicilia, il massimo persecutore italiano del crimine, Gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA, scoprì chiari legami tra la mafia ed il partito al governo, la Democrazia Cristiana. Egli decise di compiere il passo eccezionale di chiedere aiuto direttamente agli Stati Uniti.

Nella mattinata del 3 settembre 1982, in un incontro segreto con Ralph Jones, Console Generale U.S.A. a Palermo, il Gen. DALLA CHIESA riferì come i politici l'avessero dimenticato in merito alla sua richiesta di ottenere i poteri straordinari promessigli per affrontare la mafia. Nel fare i nomi di alti esponenti ufficiali che a suo avviso sarebbero stati implicati nella cosa, egli sollecitò il governo statunitense ad esercitare pressioni sull'allora Primo Ministro Giovanni SPADOLINI.

Il Sig. Jones rammenta che : "egli riteneva che soltanto il governo statunitense potesse fare qualcosa ad alto livello per smuovere le acque".

Otto ore dopo, il Generale DALLA CHIESA e sua moglie Emmanuela venivano uccisi da killers della Mafia.

L'assassinio sconvolse la Nazione e suscitò l'esacrazione da parte di molti degli uomini politici con i quali il Prefetto di polizia aveva avuto rapporti. Allo stesso tempo l'omicidio provocò il primo tentativo coordinato dello Stato volto a far luce sulle infiltrazioni che il Generale aveva scoperto. Ciò costituì la svolta, di cui cominciano ora ad emergere i risultati.

Negli ultimi quattro mesi, la polizia ha arrestato quasi 200 presunti mafiosi, tra cui eminenti politici, magistrati e membri della polizia. Una volta rotti i vecchi equilibri politici, oltre 30 mafiosi, tra cui Tommaso BUSCETTA, sono venuti meno alla ferrea legge dell'omertà.

Ma è chiaro che la fine della guerra è ancora ben lontana. Mentre alcuni confidenti indicano che si sono avuti radicali mutamenti in seno alla mafia, con un conseguente calo del suo potere in Sicilia, gli stessi cambiamenti dimostrano tuttavia quanto sia andata profondamente radicandosi la sua corruzione. La collaborazione tra i tutori dell'ordine italiani ed americani, benché tanto pubblicizzata, a volte appare insignificante se paragonata a quella transoceanica fra trafficanti d'eroina mafiosi. Istituti finanziari continuano a facilitare il riciclaggio di denaro sporco della cosca. Inoltre, il recente sforzo del governo italiano di contrastare l'infiltrazione della cosca, potrebbe vanificarsi con l'avvento al potere di una amministrazione pubblica meno impegnata.

Ciò stante, il recente blitz ha conseguito uno dei maggiori successi che si ricordino in questa battaglia contro il crimine organizzato. In nessun altro posto i suoi effetti si sono dimostrati tanto devastanti quanto a Palermo, caposaldo della Mafia e punto di riferimento delle sue operazioni su scala mondiale.

"La Sicilia è in uno stato di disorientamento", ha dichiarato il magistrato Giovanni FALCONE, costretto a lavorare in uno degli innumerevoli uffici nei quali, per ragioni di sicurezza, le serrande sono sempre abbassate. "Per decenni la Mafia ha completamente controllato Palermo. Ora, per la prima volta, si trova di fronte ad una crisi".

Come "in trincea".

Nel capoluogo siciliano la crisi è palpabile. Le sirene suonano ininterrottamente quando magistrati, membri della polizia, giudici e uomini politici vengono scortati lungo le strade intasate dal traffico.

Mitragliette vengono puntate attraverso i finestrini delle auto della polizia, mentre agenti muniti di giubbotti antiproiettile presidiano i tribunali. "Palermo sembra un campo di battaglia" afferma un agente dell'F.B.I.

L'apparato politico cittadino ha cessato di funzionare. Quasi seimila miliardi di lire (300 milioni di dollari U.S.A.) di fondi regionali si sono accumulati perché nessuno è propenso a decidere come spenderli. Tutte le cariche della Democrazia Cristiana locale

sono state fatte decadere per dare avvio ad una completa riorganizzazione.

"La città e tutta la regione siciliana sono come un motore che perde colpi" afferma Sergio MATTARELLA, della Democrazia Cristiana. "E' difficile trovare un funzionario pubblico che apponga la sua firma su un documento. Ognuno teme d'essere accusato di favorire la mafia".

Esprimere una riserva del genere sarebbe stato impensabile fino ad alcuni anni fa. Nell'agosto 1982, quando il Signor Jones assunse il suo incarico a Palermo, gli omicidi mafiosi avvenivano quasi quotidianamente. Tuttavia, quando il console statunitense ebbe ad incontrarsi con i rappresentanti locali, nessuno fece cenno all'organizzazione. Interpellati a proposito della nomina del Gen.le DALLA CHIESA, molti funzionari espressero scherno per il suo tentativo di affrontare la cosca, unito sovente a derisione per la decisione del 62enne prefetto di sposare una donna che aveva la metà dei suoi anni.

"A quei tempi", dice un funzionario U.S.A. in servizio in Italia, "soltanto un gruppo di fanatici in Sicilia ripudiava la Mafia". Il Capo della Polizia di Palermo, Antonio DE LUCA, paragona le relazioni di quell'epoca con la Mafia ad un gioco di scacchi in cui ciascun contendente rispetta il ruolo dell'altro. Ricorda che, nel 1978, al suo apparire ad un ricevimento di noti mafiosi, venne invitato a prendere un bicchiere di champagne.

Ma ora le regole sono cambiate. "Non abbiamo paura di raggiungere qualsiasi livello (politico)", dichiara il Ministro dell'Interno, Oscar Luigi SCALFARO. Egli sostiene che la mafia è stata una "contaminazione dello Stato", e soggiunge che "lo Stato vuole ora andare a fondo della questione".

Si fanno dei nomi.

Fin dal 1976, la prima commissione parlamentare anti-mafia aveva indicato "un atteggiamento di tolleranza al limite della connivenza da parte di certi ambienti pubblici", quale punto di forza dell'organizzazione. Il rapporto citava quali rappresentanti del potere mafioso in Sicilia il leader della Democrazia Cristiana Vito CIANCIMINO e gli esattori delle imposte Nino ed Ignazio SALVO. Pur tuttavia, questi uomini continuarono la loro carriera per altri otto anni, fino al loro arresto, avvenuto nell'autunno scorso. Nel frattempo, due dei più chiacchierati membri della così detta commissione sono stati uccisi.

"C'è stata una interruzione nella presenza dello Stato" - spiega Emanuele DE FRANCESCO, l'alto funzionario dal volto impassibile, al quale sono stati conferiti poteri su scala nazionale per il coordinamento della lotta contro la mafia immediatamente dopo la morte del Gen.le DALLA CHIESA. Pregato di precisare meglio, egli dichiara : "Le nostre risorse erano completamente impegnate nella lotta contro i terroristi delle Brigate Rosse".

Ma le Brigate Rosse sembrano costituire soltanto una spiegazione parziale; da parte loro, alcuni esperti sostengono che una serie mutamenti, intervenuti nell'ambito della cosca stessa, avrebbero costretto lo Stato a scendere in lizza.

Dopo l'interruzione della cosiddetta "french connection", avvenuta intorno alla metà del 1970, la mafia si orientò massicciamente verso il commercio dell'eroina. Questo fruttò ingenti capitali - più di un miliardo di dollari l'anno, secondo il defunto magistrato Rocco CHINNICI. Ma il commercio dell'eroina determinò anche un indebolimento della disciplina sfociato in una guerra intestina, che causò oltre 400 morti nella sola Palermo tra il 1980 ed il 1984, nonché attacchi micidiali contro funzionari dello Stato, rompendo così l'equilibrio del potere in Sicilia.

"La droga", afferma il pubblico ministero Vincenzo GERACI, "potrebbe costituire il tallone di Achille della mafia. Essa ha tramutato le dimensioni dell'organizzazione da quelle di un'impresa a gestione di tipo familiare in quelle di una enorme multinazionale. Ha dovuto tra l'altro impiantare delle filiali a Milano, ma i milanesi non hanno mentalità mafiosa, sicché sono subito diventati i nostri primi informatori.

Cominciano gli assassini

Gli stupefacenti hanno portato ad altri cambiamenti : invece di infiltrarsi e manipolare in ambito governativo, la mafia ha iniziato a confrontarsi con lo Stato.

Sin dal 20 agosto 1977, quando il Col. dei Carabinieri Giuseppe RUSSO venne ucciso, gli assassini nei confronti di esponenti dello Stato son diventati una prassi comune della mafia. All'uccisione dell'ufficiale seguì l'assassinio di dozzine di alti pubblici esponenti, incluso quello di Piersanti MATTARELLA, democristiano presidente del Governo regionale siciliano.

"Se arrivi a guadagnare oltre 1 milione di dollari alla settimana, non puoi certo tollerare che un magistrato ti sbarri la strada", afferma un esperto di mafia presso l'F.B.I.. "Negli affari di droga non possono sussistere delle regole", aggiunge Ridolph GIULIANI, Procuratore Distrettuale di New York Sud, che si occupa delle indagini sulla mafia statunitense. "I soldi sono così tanti che le regole vengono messe da parte".

098857

Ma venendo a mancare alle sue stesse regole, la mafia ha anche compromesso quelle non scritte, che le assicuravano la tacita protezione dei politici, creando così un clima in cui la sua autorità potrebbe essere pregiudicata da altri.

L'insorgenza della mafia di circa un secolo fa, quale forza intermedia tra latifondisti assenti e contadini, il suo codice d'omertà, il disprezzo per i non adepti, i legami di natura familiare e parentelare e l'autorità affermata per mezzo della violenza, rispecchiavano nella misera e più volte depredata isola un sentimento diffuso. Ma i laboratori di eroina, il ricorso accertato alla tortura, le uccisioni indiscriminate, l'assassinio di pubblici funzionari e l'apertura di innumerevoli negozi colmi di Dom Perignon e di Kawasaki non apparivano certamente essere inquadrabili negli schemi della vecchia mafia.

Questo contrasto tra codice e condotta ha dato inizio ad un divorzio tra mafia e società siciliana.

Gruppi di protesta, come Città per l'Uomo, di ispirazione cattolica, anche se piccoli, hanno ottenuto un significativo supporto politico nella loro scommessa per migliorare le condizioni a Palermo. La chiesa locale, guidata dal Cardinale PAPPALARDO, ha fatto sentire la sua voce influente nella lotta, per un cambiamento. Grosse dimostrazioni anti-Mafia si sono tenute dappertutto e l'omertà è stata infranta.

"Lo Stato non è più solo", afferma DE FRANCESCO, il coordinatore anti-mafia. "Il clero e la cittadinanza sono con noi".

Il governo necessita di tutto l'aiuto che può ricevere. Tuttavia, nonostante i progressi registrati negli ultimi mesi, esso ha dovuto riconoscere le sue complicità di un tempo.

"Tra il potere politico e il potere mafioso vi è un rapporto "Do ut des (io do, tu dai)", aveva detto una volta il magistrato palermitano Rocco CHINNICI, ucciso il 29 luglio 1983 con un'auto-bomba.

Negli ultimi 40 anni, il potere politico in Sicilia è rimasto nella D.C., un partito che ha formato il governo nazionale sin dalla costituzione della Repubblica nel 1947. La Sicilia ha sempre rappresentato una delle più larghe basi di potere del partito, tanto che fra Palermo ed il "palazzo" a Roma si vennero mantenuti collegamenti diretti.

Ad esempio, la corrente di partito che appoggia Giulio ANDREOTTI,

per 5 volte Presidente del Consiglio, ha la sua maggiore concentrazione in Sicilia. Fù lui che, all'epoca della nomina di DALLA CHIESA, scrisse che sarebbe stato più opportuno inviarlo ad affrontare il crimine organizzato altrove.

Amici degli Amici

Il Magistrato FALCONE, 5 anni fa, comprovò che l'ex Ministro della Difesa Attilio RUFFINI, democristiano siciliano, chiedeva apertamente i voti degli "amici degli amici", neologismo che, in Sicilia, equivale a "mafia".

"La vecchia D.C. aveva stretti legami con la mafia; legami di affari sotto forma di tacito consenso", afferma Luca ORANDO, politico locale di spicco fra quelli che stanno cercando di cambiare il partito.

Il recente blitz si è svolto durante una Presidenza di Consiglio non-democristiana, la seconda dalla fine della guerra, cioè quella del socialista Bettino CRAXI. "CRAXI ha mostrato un insolito interesse personale al problema", afferma Buck REVELL, Vice Direttore dell'F.B.I. (l'unico altro Presidente del Consiglio non democristiano è stato il repubblicano Giovanni SPADOLINI - al quale DALLA CHIESA sollecitò il supporto degli U.S.A.).

CRAXI, in questa battaglia, è stato aiutato dal Ministro dell'Interno, SCALFARO, il quale, sebbene democristiano, è noto per essere il meno coinvolto nelle lotte intestine di Partito. Fonti politiche ritengono che egli sia stato appunto per questo più libero di operare nell'ambito del dicastero che egli definisce "il posto chiave nella lotta alla mafia".

"In passato avevamo avuto ben poco appoggio da tale Ministero, che propendeva ad inquadrare la mafia come un problema regionale di scarso interesse nazionale", afferma il magistrato palermitano Paolo BORSELLINO. "Adesso, per la prima volta, stiamo ricevendo un enorme appoggio".

L'arresto di CIANCIMINO

Questo appoggio politico ha rappresentato la chiave di volta per l'arresto di personalità politiche e sociali in precedenza definite intoccabili, afferma l'autore siciliano Marcello CIMINO. Tra questi figurano CIANCIMINO e la famiglia di esattori SALVO - ambedue menzionati nella relazione parlamentare del 1976 - e Pietro PERRACCHIO, Presidente della Corte di Assise di Catania, per grandezza, la seconda città siciliana.

CIANCIMINO, arrestato il 3 novembre, con l'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa ed esportazione illegale di capitali, aveva ben tre milioni di dollari in cassette di sicurezza a Palermo. In merito all'ex Sindaco, nonché leader del gruppo democristiano di Palermo ed amministratore dei lavori pubblici, veniva accertato essere comproprietario di società immobiliari in Canada per un valore di diversi milioni di dollari.

Elda PUCCI e Giuseppe INSALACO, due Sindaci democristiani di Palermo negli anni 83-84, hanno testimoniato circa lo spadroneggiamento del predetto nella politica della città. Entrambi hanno svelato di essere stati ammoniti che per mantenere il loro incarico avrebbero dovuto stringere un compromesso con lui e i suoi sostenitori. In seguito, i due furono costretti a dimettersi a causa della pressione esercitata da coloro che il democristiano ORLANDO definisce "gli elementi più inquinati" del partito.

La Dr.ssa PUCCI afferma che la crisi scoppiò quando essa cercò di indire gare di appalto per la manutenzione delle strade, delle fogne e della rete elettrica di Palermo. I contratti per un valore di alcuni milioni di dollari erano stati stipulati per decenni con le stesse società, ma la Dr.ssa PUCCI scoprì che un lampione di strada costava il doppio del prezzo corrente ed il triplo per un metro quadro di asfalto.

Regole Infrante

"Ho infranto le regole del gioco", dice, "ho toccato gli interessi d'affari del partito e mi hanno buttata fuori".

Sul sistema, la PUCCI prosegue : "'Il prezzo viene artificialmente inflazionato e la differenza va ai politici e a chiunque deve essere pagato. Tutto ciò è quello che io definisco "mafiosità", un malcostume che pervade l'intera vita pubblica"'. "

Il potere che la Mafia ha esercitato sulla politica di Palermo è abbastanza evidente. Ad esempio, i piani per la ricostruzione del vecchio centro, progetto del valore di 2000 milioni di dollari, esistono già da 20 anni senza che nulla sia stato fatto. Edifici bombardati durante la II Guerra Mondiale restano lì dove sono, in macerie.

"C'è troppo denaro in ballo", dice Umberto DI CRISTINA, architetto socialista, che ha recentemente revisionato i piani del progetto. "In questi casi, il controllo della spesa pubblica da parte della Mafia significa non far fare nulla, in quanto agire creerebbe un pericoloso conflitto di interessi".

Una passeggiata a Palermo mostra le bizzarre distorsioni che questo sistema e il commercio internazionale di droga hanno così macroscopicamente creato.

Nella zona occidentale, la cui arteria principale è via della Libertà, gli scintillanti negozi di GUCCI, KRIZIA, FERRAGAMO ed altri nomi dell'alta moda italiana, sono situati accanto a enoteche, ristoranti denominati pomposamente "Chamade" e "Le Gourmand", nonché altre boutiques che offrono articoli di lusso, dalle pellicce alle Ferrari.

Ma un po' più in là della strada, un paio di galline razzolano su un cortile sotto lo sguardo dell'immagine di Gesù in un'edicola.

In un labirinto di vicoli della zona est della città, uomini con la "scoppola" e con volti angolosi, passano il giorno seduti a giocare a carte. L'aria è pesante, impregnata dell'odore di olio fritto, pesce e pane appena sfornato. La biancheria è stesa ad asciugare su fili, che andando da un palazzo all'altro, formano un'impenetrabile ragnatela di povertà. Gli Arabi, i Normanni, gli Spagnoli ed i Borboni si sono avvicendati nel corso dei secoli, ma nulla è cambiato.

Vi sono ben pochi dubbi che la mafia, con i suoi enormi profitti ed il suo dominio politico, abbia esasperato tali contrasti. Palermo registra in Italia il più basso reddito pro-capite, ma occupa il quinto posto come indice di consumo. Salvatore CAFIERO, economista presso lo Svimez Institute, che compie ricerche sull'economia nel Meridione, è uno fra i molti assertori che ritengono che "Palermo, senza gli introiti illeciti della mafia, andrebbe certamente in rovina.

La minaccia sferrata alla cosca, afferma il predetto, ha scoraggiato e orientato altrove gli investimenti privati. Il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 15% e l'unica industria pesante dell'Isola la petrolchimica è in difficoltà. "Le risorse sono poche, sicché l'influenza dei politici si fa ancor più forte", dice Salvatore BUTERA, economista del Banco di Sicilia.

Mafia significa Famiglia.

Anche l'influenza della povertà è molto forte. Nei quartieri fatiscenti di Palermo, come il Brancaccio, dove è impossibile trovare un impiego pubblico, la cosca e la sua cultura regnano. Qui è molto facile comprendere la filosofia mafiosa spiegata dal Giudice BORSELLINO : "Mafia significa famiglia. Lo Stato non esiste".

Frank ROLLI, che è cresciuto in un villaggio siciliano prima di lavorare per la Mafia negli U.S.A., dice, "quando si vive con loro lì si accetta perché non si ha altra scelta".

098861

Le recenti confessioni di killers come Enzo SINAGRA hanno dimostrato come i picciotti, giovani leve disoccupate della cosca, vadino a zonzo per piazze come quella di S. Erasmo in attesa che venga loro offerto un qualche lavoro : possa riguardare un omicidio od un rapimento, purché si guadagni abbastanza soldi per sbarcare il lunario per un certo periodo di tempo.

"Uccidere è come prendere a calci un cane", aggiunge ROLLI.

Il Sostituto Procuratore GERACI è un siciliano e conosce queste realtà. "Eliminare la Mafia?", "E' difficile allontanare la gente di queste catapecchie dalla criminalità. E' lì che si annida la cultura mafiosa, quale radicata ostilità verso lo Stato".

DE FRANCESCO, che conosce la Sicilia molto bene, è convinto che occorra una lunga battaglia. Egli ritiene che sia necessario un avvicendamento di generazione prima che si possa parlare di una sconfitta della mafia. Nella sola Palermo operano almeno 10.000 criminali mafiosi ed il "nemico non è docile, nè facile".

DALLA CHIESA, nel giorno in cui venne ucciso raccontò al Console U.S.A. un episodio per illustrargli il suo isolamento politico.

Nella metà degli anni '70, quando il Gen. DALLA CHIESA era comandante dei Carabinieri in Sicilia, ricevette un giorno una telefonata dal capitano responsabile della cittadina siciliana PALMA DI MONTECHIARO, che gli riferì di essere stato minacciato dal boss mafioso locale.

DALLA CHIESA si recò subito a PALMA DI MONTECHIARO, giungedovi nel tardo pomeriggio. Prese a braccetto il capitano ed iniziò a passeggiare lentamente con lui su e giù per la strada principale. Tutti li guardavano.

Alla fine, questa strana coppia si fermò dinanzi alla casa del boss mafioso della cittadina. I due indugiarono sino a quando bastava a far capire a tutti che il capitano non veniva lasciato solo.

"Tutto ciò che chiedo è che qualcuno mi prenda a braccetto e passeggi con me", disse il Generale. Poche ore dopo egli veniva ucciso.

Adesso, diversi esponenti pubblici si sostengono a vincenda, ma è chiaro che il loro sarà un lungo cammino.

Per chiedercelo con le parole del Ministro SCALFARO : "Quanto ci vorrà per riprendersi da una malattia durata per oltre cento anni?".
